

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Scritto in data 20 aprile 1968 al n. 139 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostanziale L. 3.000 - Estero L. 3.500

29 agosto 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 34
Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, lista
n. 6 postale N. 24/4821

PRAGA

Scriviamo anche noi su quanto sta avvenendo in Cecoslovacchia. Lo facciamo non per trarne — come molti fanno — motivi per una speculazione politica, che avvilisce chi la giudichi con occhio distaccato, impegnato a cogliere il significato più profondo di ciò che accade nell'est dell'Europa.

Scriviamo su quanto sta avvenendo in Cecoslovacchia perché ci sentiamo uomini liberi, europei e friulani.

Come uomini liberi noi possiamo che riflettere sulle enormi difficoltà che i popoli incontrano nel cercare l'affermazione piena di una propria dignità, di una propria identità. E questo accade nel nostro mondo, pur così spinto verso un progresso materiale, sia ad oriente sia ad occidente, sia a nord che a sud. I più forti, facendo leva su una odiosa legge che poteva essere accettata un tempo, ma che oggi va decisamente condannata, tentano, invariabilmente, di prevalere, di prevaricare, di soffocare, di ridurre alla condizione di impero, di colonia, di sudditanza i gruppi meno forti, siano essi nazioni, popoli o popolazioni.

Per cercare esempi di una tale politica di sopraffazione non dobbiamo andar molto lontano: fatte le debite proporzioni, essa è applicata anche in casa nostra, sulla nostra stessa pelle.

Come europei non possiamo che sentirci profondamente avviliti, convinti come siamo che solo l'Europa dei popoli schiuderà un domani migliore ai nostri figli. E l'Europa dei popoli (di quelli grandi e di quelli piccoli, liberati gli uni e gli altri da ogni ragione di contrasto, da ogni motivo di sopraffazione; bruciati gli steccati ancestrali che segnano i « sacri » confini delle Patrie, entro i quali spesso etnie diverse sono costrette a subire una lenta ma costante opera di assorbimento, impotenti e talora anche incapaci di difendersi per sopravvivere); l'Europa dei popoli retrocede impaurita e scorgiata di fronte ai cingoli dei carri armati.

Come friulani non possiamo che estimare tutta la nostra preoccupazione, perché — forse — ancora una volta proprio noi saremo costretti a pagare un prezzo che certamente non sarà lieve.

Lo pagheremo perché certamente un domani di reale progresso per la nostra terra presuppone lo stabilirsi duraturo di un clima di distensione verso l'est europeo; clima di distensione propiziatoria di scambi, di traffici, di collaborazione.

Su questa strada stavamo andando finalmente, dopo gli anni della cortina di ferro, della guerra fredda, di tutte le diaboliche formule dialettiche e politiche che per noi ebbero un unico significato: ristagno, perché posti non su un croce-

via per una nuova Europa, ma al termine d'un vicolo sbarrato da un muro.

Ora — purtroppo — quel muro che speravamo potesse venire demolito dalla buona volontà reciproca, si riedifica, forse più alto di prima. Certo, come prima, a segnare un confine, un termine, dove dovrebbero esserci — invece — un punto d'incontro.

E il risorgere di quel muro comporta, indubbiamente, un ripensamento su un altro problema, alla soluzione del quale sappiamo essere subordinata molta parte dei nostri programmi di sviluppo. Alludiamo, è evidente, alle servitù militari.

È — obiettivamente — possiamo constatare come la nostra imposizione del problema, svincolata da ipoteche politiche, rimanga tuttora valida, mentre naufraga quella comunista, che subordinava ad un discorso anti-NATO ogni possibile soluzione a beneficio delle nostre genti.

Soltanto il concetto di compensazione reale, da parte di tutta la Nazione (e, vorremmo aggiungere, da parte di tutto l'Occidente), compensazione per i sacrifici che ancora, purtroppo, la nostra terra sarà chiamata a compiere rappresenta — dunque — l'unica soluzione ragionevole e svincolata da impostazioni politiche che i carri armati possono, da un giorno all'altro, schiacciare.

I fatti di Cecoslovacchia a noi non servono, come servono ai partiti politici, impegnati in una sorta di gara, per imbarcarsi sopra una speculazione dialettica.

Ci offendono come uomini liberi, ci avviliscono come europei, ci preoccupano seriamente come friulani.

Gino di Caporiccio

L'ENEL AD AVIANO

Esiste ad Aviano, in via Pordenone, su un terreno di settemila metri quadrati, un capannone costruito dal sig. Giovanni De Marco per l'esercizio di una attività artigianale (officina meccanica).

Il capannone, che rappresenta un investimento di capitale di oltre sette milioni di lire, è inutilizzato da oltre un anno perché manca l'allacciamento per la corrente elettrica. L'ENEL di Pordenone, infatti, pretende per detto allacciamento un prezzo che al proprietario del capannone appare ingiusto perché troppo elevato. Così, a base di ricorsi e controricorsi, lungaggini e ritardi, è già passato infruttuosamente un anno.

Narriamo con dati, nomi e date una vicenda che « può accadere solo in Friuli » (parole di un cittadino esasperato).

Il sig. De Marco aveva chiesto, ancora nel maggio dell'anno scorso,

l'allacciamento alla linea elettrica già esistente a cento metri dal capannone, per 5 kw di forza motrice e per 1 kw di illuminazione.

Posto che in un centro abitato, entro un raggio di 800 dalla cabina, l'utente ha diritto di pagare un contributo in ragione di L. 6.000 per kw, anche in base al trattamento riservato ad altri utenti della sua zona, il sig. De Marco si aspettava di pagare non più di L. 50.000 per l'allacciamento richiesto.

Ma la risposta dell'ENEL di Pordenone tardava a venire e solo dopo otto mesi di solleciti (l'ultimo dei quali effettuato tramite la Associazione Artigiani di Pordenone), preparava un preventivo, notificato al richiedente in data 8 aprile 1968, per L. 439.509.

Il preventivo era accompagnato da una lettera nella quale si legge testualmente:

« Il contributo a Suo carico, pari al 70 per cento della spesa a norma del provv. C.I.P. n. 99 per allacciamenti di costruzioni poste a una distanza superiore ai 500 mt. da cabine di tipo B, risulta di lire 439.509 + I.G.E. 4 per cento. »

Visto che l'ENEL considerava di tipo B la cabina di via Aeroporto (vicinissima a via Pordenone) e posto che una cabina è classificata per legge di tipo A (più agevole del tipo B) quando serve almeno 40 utenti e 200 abitanti, il sig. De Marco sollecitava dal Comune di Aviano una dichiarazione (n. 4321 prot. del 3 aprile 1968) dalla quale risulta che « la cabina di trasformazione situata in Aviano, via Aeroporto, serve una zona situata in centro abitato, il cui numero di abitanti, raggruppati in 50 famiglie, supera le 200 unità. »

Il preventivo era accompagnato da una lettera nella quale si legge testualmente:

« Il contributo a Suo carico, pari al 70 per cento della spesa a norma del provv. C.I.P. n. 99 per allacciamenti di costruzioni poste a una distanza superiore ai 500 mt. da cabine di tipo B, risulta di lire 439.509 + I.G.E. 4 per cento. »

Visto che l'ENEL considerava di tipo B la cabina di via Aeroporto (vicinissima a via Pordenone) e posto che una cabina è classificata per legge di tipo A (più agevole del tipo B) quando serve almeno 40 utenti e 200 abitanti, il sig. De Marco sollecitava dal Comune di Aviano una dichiarazione (n. 4321 prot. del 3 aprile 1968) dalla quale risulta che « la cabina di trasformazione situata in Aviano, via Aeroporto, serve una zona situata in centro abitato, il cui numero di abitanti, raggruppati in 50 famiglie, supera le 200 unità. »

Ma la risposta dell'ENEL di Pordenone tardava a venire e solo dopo otto mesi di solleciti (l'ultimo dei quali effettuato tramite la Associazione Artigiani di Pordenone), preparava un preventivo, notificato al richiedente in data 8 aprile 1968, per L. 439.509.

Il preventivo era accompagnato da una lettera nella quale si legge testualmente:

Esperimento riuscito

Un mese alla Regione

Qualcuno finalmente difende il Friuli a Trieste

Le elezioni del 26 maggio hanno segnato un momento importante nella storia del Friuli: quel giorno, infatti 40.000 Friulani hanno deciso che era necessario, per il bene della loro terra, inviare una rappresentanza politica loro propria al Consiglio Regionale.

Da allora i tre Consiglieri eletti a rappresentare questa volontà si sono inseriti nel gioco politico della Regione Friuli-V. G. ottenendo dei risultati che ci palano significativi.

A differenza di quanto fanno i partiti politici, noi abbiamo sempre dichiarato che è nostra intenzione mantenere il contatto diretto con i nostri elettori, in modo da relazionarli con precisione ed abbondanza di particolari su quanto andiamo facendo, in modo da stabilire veramente, almeno in Friuli, quel rapporto tra elettori ed eletto, che è veramente alla base della democrazia e che i partiti politici tanto trascurano.

Ciò è stato fatto fedelmente durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Regionale tramite il nostro settimanale, « Friuli, d'oggi ». Ora però, chiusa la prima sessione dell'assemblea per ferie estive, ci pare giusto ritornare sull'argomento per una visione d'insieme.

Ciò è stato fatto fedelmente durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Regionale tramite il nostro settimanale, « Friuli, d'oggi ». Ora però, chiusa la prima sessione dell'assemblea per ferie estive, ci pare giusto ritornare sull'argomento per una visione d'insieme.

Ciò è stato fatto fedelmente durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Regionale tramite il nostro settimanale, « Friuli, d'oggi ». Ora però, chiusa la prima sessione dell'assemblea per ferie estive, ci pare giusto ritornare sull'argomento per una visione d'insieme.

Ciò è stato fatto fedelmente durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Regionale tramite il nostro settimanale, « Friuli, d'oggi ». Ora però, chiusa la prima sessione dell'assemblea per ferie estive, ci pare giusto ritornare sull'argomento per una visione d'insieme.

Ciò è stato fatto fedelmente durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Regionale tramite il nostro settimanale, « Friuli, d'oggi ». Ora però, chiusa la prima sessione dell'assemblea per ferie estive, ci pare giusto ritornare sull'argomento per una visione d'insieme.

La voce del Friuli

Il primo risultato positivo è stato quello di dare, finalmente, una voce al Friuli. Vale però la pena di far notare che questo fatto oltre che importante era estremamente necessario.

Il Movimento Friuli ha infatti sempre sostenuto d'essere costretto a scendere in campo direttamente in quanto i rappresentanti eletti dei partiti non facevano valere le buone ragioni del Friuli. Affermiamo che abbiamo dovuto

verificare, purtroppo, che questo è perfettamente vero; tutti e tre i Consiglieri del M. F. hanno infatti separatamente constatato che mentre i rappresentanti di Trieste sono aggressivi, parlano sempre e solo di Trieste, chiedono ininterrottamente provvedimenti senza mezzi misure a qualsiasi partito appartengano, i rappresentanti friulani sono invece remissivi, tacciono, chiedono con molli « se » e « ma »; se parlano, parlano di « globalità regionale ».

Vale la pena di notare che se questo è il loro comportamento ora che ci siamo noi, è facile immaginare come potevano andare le cose quando non c'era alcuna possibile concorrenza a stimolarli a difendere se non la loro terra almeno le loro seggiole! Il comportamento attuale dimostra quindi la verità di quanto da noi sempre affermato e cioè che la tecnica applicata per far prevalere sempre e comunque Trieste sul Friuli, è stata senz'altro la seguente:

— Trieste protestava unita senza distinzione di colore o di partito;

— il Friuli taceva;

— in queste circostanze tutti i partiti costretti a scegliere, sceglievano Trieste;

— da Roma veniva l'ordine ai rappresentanti friulani di votare contro il Friuli, cosa puntualmente eseguita per amor di poltrona;

— la stampa asservita e prezzolata completava il gioco tacendo o minimizzando; tutto funzionava perfettamente nel silenzio!

Così, e solo così, è possibile spiegare episodi inqualificabili come la mancata assegnazione degli assessorati promessi a Udine, la rapina della facoltà di medicina e tutti gli altri che ben conosciamo.

I principi

Il secondo aspetto importante della passata sessione è stato quello della affermazione, una volta per tutte, del principio basilare della insoddisfazione friulana per questa Regione.

E' infatti cosa nota che tutti i friulani hanno sempre protestato per l'unione del Friuli a Trieste; è strano come i cosiddetti difensori della Democrazia sorvolino tranquillamente su un fatto così importante e fondamentale fingendo di ignorarlo.

Noi sfidiamo infatti chiunque a determinare con referendum, con sondaggi o comunque voglia, quanti siano i friulani contenti di avere la capitale a Trieste. Troveranno forse, della gente convinta a malincuore di dover sovportare la cosa come un male inevitabile, ma contenti nessuno!

Ciò è totalmente antidemocratico e quando verrà il momento opportuno noi faremo i sondaggi e sfideremo i Democratici della seggioia sul terreno del referendum; per il momento tuttavia era assolutamente necessario stabilire il principio e per ciò abbiamo pri-

(continua a pag. 2)

(segue a pag. 2)

Un mese alla Regione

(Segue da pag. 1)
ma di ogni altra cosa affermato che:

— I Friulani non vogliono la Unione del Friuli a Trieste;
— I due gruppi etnici, Friulano e Triestino, sono nettamente differenti;

— I problemi delle due zone non sono complementari ma anzi concorrenti all'una con l'altra;

— la Regione Friuli-Venezia Giulia è un altro voluto da Roma sotto la copertura nazionalistica, già vecchia di per sé, per dare un supporto alla traballante economia triestina;

— nella teoria e nella pratica la Regione Friuli - Venezia Giulia, fatta nell'interesse di Trieste, va contro i diritti naturali e reali delle genti friulane;

In conseguenza di tutto questo il M.F. si batterà nel tempo, per sostituire a questa Regione la Regione «Friuli» con capitale Udine.

Abbiamo colto nel segno! La rabbiosa reazione che ne è seguita ha dimostrato che le nostre parole scottavano, che tutto un castello di carta montato pazientemente cominciava a tremare.

In compenso, da quel momento, i Friuli-Giuliani, questa ipotetica gente nata nella fantasia dei gerarchi romani, è defunta: da un mese a questa parte, come sempre nella storia, esistono solo i Friulani ed i Giuliani.

Amministrazione, non politica

Dopo la scottatura delle affermazioni di principio, abbiamo propinato ai partiti una doccia fredda. Essi avevano infatti ingenuamente sperato che, dopo aver affermato così categoricamente l'inconsistenza teorica e pratica della Regione Friuli-Venezia Giulia, noi avremmo finito col farci chiudere in una specie di rabbiosa opposizione preconcetta vuota di senso e di risultati.

E' ovvio che non l'abbiamo fatto: affermati i principi come scopo lontano da raggiungere nel tempo, noi ci siamo subito interessati alle cose pratiche perché la Regione attualmente in essere, ha notevole capacità d'intervento, deve quindi funzionare e funzionare bene.

Noi abbiamo quindi iniziato subito ad esaminare, appassionatamente i provvedimenti in discussione, cominciando dai problemi delineati nelle dichiarazioni programmatiche di Berzanti e ponendoci una sola regola fissa: il merito. Conseguentemente abbiamo subito affermato che per noi i provvedimenti non hanno colore, non sono comunisti o democristiani o missini, sono solo buoni, mediocri e cattivi.

Per questo abbiamo votato indifferentemente come nel caso degli stanziamenti per la famigerata legge 23 (la quale permette al Presidente della Giunta di finanziare i giornali senza rendere il conto analitico a nessuno), o con la Democrazia Cristiana, come nel caso dell'Istituto Superiore di Tecnologia a Udine, e voteremo, eventualmente, con le Destre se queste appoggeranno delle proposte interessanti.

Ed anche questa, se ci pensate è una cosa molto importante: secondo i teorici dei partiti sarebbe stato infatti proprio questo lo scoglio sul quale il M.F. avrebbe dovuto incagliarsi, sfasciarsi e morire in quanto, secondo loro, inevitabilmente le cose si avrebbero costrette a prendere un colore.

Per essi infatti è impossibile giudicare le cose senza gli occhiali colorati di una fede di partito men-

tre invece secondo noi il giudizio è molto più obiettivo e spassionato senza questo colore che molta volte distorce la verità.

L'aver potuto dar prova che in pratica è possibile la valutazione serena e spolicizzata del problema, almeno a livello regionale, è non poca cosa, tanto più che questo atteggiamento può essere proficuo di risultati impensati.

Un esempio valga per tutti: quello della discussione sulle servitù militari. Noi non abbiamo mai negato che i comunisti hanno l'indubbio merito di aver sollevato il problema delle servitù militari in Friuli, ma sappiamo che essi lo hanno collegato al problema del superamento dei blocchi militari ed, in particolare, dell'uscita dell'Italia dalla NATO.

In questa maniera essi rendevano insolubile il problema perché era facile al centro ed alle destre rispondere attaccando la parte collegata con la politica estera e sorvolare invece l'aspetto pratico che riguarda il Friuli e che a noi quindi interessa: è un fatto che posto in questa maniera, il problema non progredisce assolutamente.

A questo punto siamo arrivati noi a dire che della NATO e del Patto di Varsavia si doveva interessare il governo di Roma, a cui queste cose spettano per competenza, mentre ai Friuliani bastava constatare che le servitù militari arrecano un danno immediato e diretto al Friuli, il quale ha quindi ragione sia di chiedere la revisione e l'alleggerimento delle servitù, sia un compenso da parte della Nazione.

Questo discorso chiaro, obiettivo ed assolutamente non politico, ha fatto presa sui friulani, tanto che, ripetuto esattamente all'Assemblea Regionale, ha condotto all'approvazione unanime di una mozione che chiede esattamente le stesse cose dimenticandosi, in pratica, dei blocchi e controblocchi.

Conseguenze pratiche

Le conseguenze pratiche di questa nostra impostazione si sono viste benissimo e si è anche visto un certo progressivo adattamento delle altre forze politiche alla nuova realtà a dimostrazione del fatto, da noi tante volte affermato, che non era necessario che si fosse noi a risolvere i problemi ma che era invece sufficiente costringere le forze politiche a farlo esse stesse.

Il mutamento nella posizione dei politici nei confronti dei problemi friulani, in conseguenza della nostra presenza, può essere magnificamente spiegata attraverso la successione di tre esempi.

Il primo è quello del problema del trasferimento degli uffici ENEL da Udine a Trieste; noi non sappiamo se riusciremo a vincere questa particolare battaglia impedendo il trasferimento tuttavia il nostro intervento ha costretto tutti gli altri a prendere posizione in difesa di Udine per cui difficilmente ora potranno ritirarsi senza perdere la faccia: che le cose stiano così l'ha detto lo stesso on. Fortuna quando ha affermato che il trasferimento avrebbe dato alimento alle «forze campanilistiche».

Da notare tuttavia che la risposta dell'Assessore alla nostra interrogazione era stata del tutto negativa e tendeva a giustificare, in effetti, il trasferimento.

Già diverso il caso del ventitato trasferimento degli Uffici della Motorizzazione Civile da Udine a Trieste.

Anche in quest'occasione, infatti, noi abbiamo presentato una interrogazione per combattere questa stupida spogliazione; tuttavia,

evidentemente incominciano ad imparare, e in questo caso non solo la Regione non si è fatta paladina del trasferimento stesso, ma addirittura l'on. Berzanti è intervenuto a Roma, senza attendere il nostro attacco, ed ha difeso, finalmente, la causa del Friuli.

Utile diano atto volentieri, e lo ringraziamo, ma contemporaneamente chiediamo: se il M.F. non ci fosse stato?

Ancora diverso, e più vantaggioso per il Friuli, il caso dell'Ospedale Regionale, del quale abbiamo scritto abbondantemente sul numero 33.

Urbene, per quanto la cosa possa sembrare assurda, i politici triestini avevano avuto il coraggio di pensare di poter far ugentire con la solita tecnica, ai loro colleghi friulani l'elevazione dell'ospedale di Trieste ad Ospedale Regionale! Ora lo negano, ma quando uno dei nostri Consiglieri ha detto al Capo Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana, Uel Gobbo: «non provateci, perché noi suoneremo le campane a Udine e faremo sorgere la scia», lo stesso è arrossito e non ha saputo altro che balbettare che non era vero e che essi avevano deciso di elevare ospedale Regionale quello di Udine.

Bene, Uel Gobbo, bravo, grazie: ma se non ci fosse stato il Movimento Friuli?

Il nostro contributo, quindi, in certi casi si vede e in altri casi non si vede; i tre casi di cui sopra dimostrano che d'ora in poi i partiti politici cercheranno di farlo vedere il meno possibile evitando di inciampare nella nostra opposizione.

Ciò non toglie nulla alla nostra determinante importanza. Con orgoglio possiamo affermare di aver, almeno in parte, riequilibrato la bilancia che penosa sempre contro il Friuli: cosa questa che basta a noi a giustificare la vostra esistenza ed a compensare del tutto le nostre non lievi fatiche.

La situazione che abbiamo sopra descritto dimostra che l'inserimento del M.F. nel gioco Regionale ha avuto un significato altamente positivo.

Per fermarci sono disposti a darcelo di più di quanto non darebbero, per esempio, nel caso in cui i nostri tre seggi fossero andati alle opposizioni.

In altre parole i partiti hanno paura di ciò che il Movimento Friuli potrebbe diventare; proprio per questo i friulani si devono rendere conto che già adesso essi possono ulteriormente influenzare la situazione regionale, rafforzando il Movimento.

Il futuro

Se infatti il M.F. dimostrerà di avere tendenza a crescere e diffondersi la sua influenza in Regione diventerà determinante, mentre invece se darà a vedere di afflosciarsi e diminuire la voce del Friuli si smorzerà.

Ognuno non quindi, e deve, contribuire; ogni abbonato in più a Friuli d'Oggi vuol dire tre o quattro persone che vengono a conoscere la verità; ogni Gruppo Comunale del M.F. che si costituisce in qualche paese vuol dire la paura che si diffonde anche fra i gerarchi locali; ogni pubblica dichiarazione di simpatia vuol dire la paura che ingrandisce.

I Consiglieri Regionali del M.F. faranno la loro parte, continueranno sulla strada intrapresa cercando di migliorare: la parola decisiva l'hanno però i Friulani di tutte le classi sociali; di tutte le levature economiche e culturali; nessuno escluso.

L'ENEL AD AVIANO

(Segue da pag. 1)
200 unità».

Alla luce di questa dichiarazione notificata all'ENEL in copia con il ricorso, non si capisce come l'ENEL insista nel considerare di tipo B la cabina in questione.

Ad ogni modo il sig. De Marco inoltra ricorso, in data 29 aprile di quest'anno, al Comitato Interministeriale Prezzi (C.I.P.), al Prefetto di Pordenone, all'Assessore all'Industria e all'Artigianato della Regione Friuli-V. G. e al Ministro dell'Industria e Commercio, rendendo noto i fatti da noi sopra esposti.

In maggio la Prefettura di Pordenone rispondeva che l'ENEL interessata dalla Prefettura medesima, aveva risposto confermando quanto già esposto al richiedente e facendo notare che «l'utenza stessa è ubicata al di fuori di un nucleo abitato con almeno 200 abitanti nel territorio del Comune di Aviano». (A questo punto la posizione dell'ENEL appare assurda).

Il 20 giugno c.a. rispondeva la Presidenza del Consiglio dei Ministri — Comitato Interministeriale Prezzi. Dalla risposta si evince che un funzionario del C.I.P. di Roma aveva proposto all'ENEL, almeno una riduzione di prezzo. Segno evidente che al funzionario del C.I.P. il preventivo ENEL è apparsa quanto meno esagerato.

Il 2 luglio l'ENEL di Trieste rispondeva al C.I.P. (e per conoscenza al sig. De Marco) che «riesaminato il preventivo, le opere sono quelle strettamente necessarie per eseguire la fornitura richiesta dal sig. De Marco Giovanni.

Nessuna riduzione da questo En-

te può essere applicata, in quanto, come è noto a codesto Onorevole Comitato Interministeriale Prezzi, l'ENEL è tenuto alla stretta osservanza dei provvedimenti tariffari».

Indubbiamente non intendiamo discutere su tariffe stabilite per legge e ci auguriamo che vengano sempre scrupolosamente rispettate. Non sappiamo, però, perché un altro utente di via Aeroporto (Aviano) per un allacciamento capace di erogare energia per 5 kw, nel 1963 (cioè dopo il provvedimento C.I.P. n. 949 dell'11 novembre 1961) a una distanza dalla cabina di 635 metri (il capannone del sig. De Marco dista 625 metri) abbia pagato L. 120.558.

Non sappiamo ancora se la legge permetta di notificare un preventivo dopo mesi e mesi e di ignorare una dichiarazione del Comune di Aviano.

Comunque, se — nonostante tutto — la cabina deve essere classificata di tipo B, noi pensiamo che il cittadino abbia diritto a una pronta e chiara spiegazione.

Non si gioca a rimpiantino con un cittadino che investe sette milioni in una azienda artigianale, per l'esercizio di una attività economica tanto utile per trattenere in Friuli qualche paio di braccia che, altrimenti, prendono la via secolare dell'emigrazione.

E chi risarcirà il cittadino per gli interessi perduti sul capitale investito?

E' una domanda che rivolgiamo non solo all'ENEL, ma anche a tutti i teorici della programmazione economica.

Il Furlan



Splendida visione deformata di Piazza Libertà (Foto Lo Presti)

Abbonatevi a FRIULI D'OGGI

versando L. 1.500 sul c/c postale 24/4581

..... dal 1914



FABBRICHE RIUNITE ACQUE GASSATE - UDINE - V.I.E LEDRA - TEL. 22.1.61

PROBLEMI ALLA SBARRA

Serbatoio di voti

«I Gazzettino» dell'11 agosto pubblicava la seguente notizia, annunciando l'assemblea degli iscritti alla DC di Camino al Tagliamento.

«Dopo una discussione ha preso la parola il consigliere Mizzau, il quale ha svolto in modo particolare due temi: l'industrializzazione del Medio Friuli ed i rapporti interni del partito tra classe dirigente di periferia e classe dirigente del centro provinciale. A tale proposito l'oratore ha affermato che la classe dirigente della zona deve battersi affinché il Medio Friuli non venga soltanto considerato un serbatoio di voti».

Dal discorso del dr. Mizzau emergono i seguenti punti (che ci paiono indiscutibili):

- 1) determinate zone del Friuli sono state, finora, semplicemente «serbatoio di voti»;
- 2) a questi «serbatoi» hanno abbondantemente attinto certi uomini politici, i quali hanno mietuto le loro preferenze proprio in tali zone;
- 3) è ora di cambiare (e non di continuare, come dicevano i dc in campagna elettorale).

Ci dichiariamo perfettamente d'accordo sui tre punti in questione.

Virgolini tra i virgulti

I consiglieri regionali, stanchi per le fatiche sostenute sui banchi di palazzo Modello, cercano riposo in queste giornate di ferie.

Cercano riposo ma non dimenticano il loro mandato, che è di interessarsi dei gravi problemi che travagliano la nostra gente.

Leggiamo sul «Messaggero Veneto» del 7 agosto, in cronaca di Paiuaro, questo leggiadro resoconto di una visita fatta dal consigliere regionale Virgolini a gentili virgulti in campeggio estivo:

«Il campeggio scuola delle giovani coltivatrici dirette, organizzato nel palazzo Calice-Valesio di Paurale, è stato onorato dalla visita del consigliere regionale cav. Virgolini, il quale ha illustrato alle convenute le principali leggi che la Regione ha compilato per favorire l'agricoltura».

Figurarsi l'onore e lo spasso dei gentili fanciulle, nel sentirli illustrare la «compilazione» (il mettere insieme vari dati, risultati e notizie in modo da comporre uno scritto di varia natura, specialmente se si utilizzano nozioni altrui, con scarso apporto personale)... di leggi regionali da parte del consigliere Virgolini!

Autocolonne militari

Sulle principali arterie che da Udine si irradiano al quadro venti, durante tutto l'anno e proprio nelle ore di maggior traffico (ad esempio verso le 7.30 del mattino o verso le 6 di sera) si incontrano autocolonne militari che procedono, quando possono, a 50 km. orari o a velocità più ridotta.

Dietro all'ultimo automezzo militare si formano code lunghissime di automobili civili che, impazientemente sperano di superare la colonna per procedere più speditamente.

Gli automobilisti, naturalmente si innervosiscono e compiono sorpassi pericolosi per strar-

de di solito strette e spesso rese viscide dalla pioggia.

Durante i mesi estivi, mesi tipicamente cari ai turisti italiani e stranieri, la presenza delle autocolonne militari nelle nostre strade si fa più frequente per manovre, tiri, campi estivi, ecc.

Tutto questo non contribuisce certo all'incremento del turismo nel nostro vessato Friuli, che tutto sopporta in silenzio senza protestare e senza contropartite.

Anche gli enti pubblici friulani non sembrano preoccupati per i danni arrecati alle strade dal passaggio dei carri armati. Eppure molte strade sono provinciali e comunali!

Un teatro per Trieste

Trieste, in occasione del cinquantesimo anniversario della vittoria italiana del 1918, ha ricevuto in dono dal Governo centrale tanti milioni quanti bastano per costruire (in Città Martire) un nuovo teatro, modernissimo e capace di contenere tanti spettatori: sarà una costruzione addirittura avveniristica.

Vale la pena di notare che Trieste ha già il Teatro Verdi, il Teatro Romano e il Teatro di prosa.

Anche per il Friuli quest'anno ricorre il cinquantenario della Grande Guerra. Di una guerra sanguinosissima, alla quale il Friuli ha offerto il sangue di molte migliaia di morti e feriti, le sofferenze e le umiliazioni di altre decine di migliaia di soldati e di oltre centomila profughi. Di una guerra che ha lasciato orfani circa tredicimila bambini friulani (in nessun'altra regione ce ne furono tanti).

Ebbene, a Udine, nella Capitale della Guerra combattuta per liberare Trieste (così almeno si diceva allora), il teatro non c'è, e il Governo lo va a regalare a Trieste.

Ma è inutile sorridere con amarezza. Il Governo voleva regalarlo al Friuli e per il Friuli alla sua capitale che, da qualche anno a questa parte, è appunto Trieste.

Tutto in regola, dunque.

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaello Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Note per un teatro

GLI ESEMPI CI SONO

Avevamo promesso, nel numero 23 di quest'anno, che saremo ritornati quanto prima sul problema del «Moretti d'oro» per la cultura. L'occasione, per tener fede alla parola data, ci viene dal resoconto di una tavola rotonda fra scrittori, pubblicata da Sipario (N. 229 - Maggio 1965) e da un recente articolo dello *Espresso*, firmato da Bruno Zevi e pubblicato sul N. 32 dell'11 agosto di quest'anno. Parliamo da quest'ultimo. Sotto il titolo «Molière a 30 all'ora», al paragrafo secondo si legge: «La *Comédie des Alpes* costituisce l'orgoglio di Grenoble. Nel settembre 1966, i delegati di ben 128 organizzazioni della città, ordini professionali, circoli, unioni delle madri, enti di varia natura furono ricevuti dal sindaco. Parlarono energicamente: bisognava potenziare l'attività teatrale. (...) Il sindaco accettò la proposta e stabilì che il comune avrebbe pagato metà della spesa, raddoppiando così lo stanziamento statale».

Non intendiamo in alcun modo con questa citazione voler paragonare le possibilità del comune di Grenoble con quelle del comune di Udine, non fosse altro perché non conosciamo il bilancio della città francese; certo però ci permettiamo di dire che nella nostra città, qualora esistesse la stessa buona volontà, si potrebbero fare molte cose analoghe a quelle ottenute dai cittadini di Grenoble. Ma Grenoble è Grenoble e Udine è Udine. Il fatto è lapalissiano, ma è pur tuttavia vero. E non tanto perché gli uni si chiamano grenobles e i secondi udinesi, quanto perché, a quel che ci risulta dall'articolo di Bruno Zevi, gli abitanti della città francese posseggono una coscienza dei propri diritti e una volontà, del tutto ignota agli abitanti della nostra città e del Friuli intero.

Ma che cosa centra in tutto questo il premio «Moretti d'oro» per la cultura? Il premio «Moretti d'oro», a nostro avviso centra molto, o per lo meno, se il comm. Lao Menazzi Moretti lo volesse, potrebbe centrare molto. E il modo è abbastanza evidente. Nel suo articolo, Bruno Zevi riferiva di «organizzazioni della città, ordini professionali, unioni delle madri, enti di varia natura» che, recatisi dal sindaco chiedevano con coraggio quello che stava loro a cuore. Ora ci sembra evidente che a Udine 128 organizzazioni capaci di unirsi e di recarsi dal prof. Cadetto,

per reclamare il diritto di Udine al proprio teatro non esistono né in pratica è in teoria. C'è però, e potrebbe pesare per molti di essi, il comitato del premio «Moretti d'oro», un premio che ormai da tre anni, e cioè dall'anno stesso della sua nascita, ha trovato vasta eco nazionale. Se dunque il sopra detto comitato si impegnasse ad andare dal prof. Cadetto, magari spalleggiato da qualche altra associazione culturale (e pensiamo che molte ce ne sarebbero di disposte: il Loggione, il Circolo Bancario, la Giovani attori, il Piccolo teatro città di Udine, la Scuola cattolica di cultura, ecc.), un passo avanti, e certo un bel passo, anche il nostro comune sarebbe costretto a farlo, purché, naturalmente, le cose si facciano con la debita serietà e non per propaganda.

Lo farà tutto questo il comm. Moretti? Noi ce lo auguriamo, e ci auguriamo che in pari tempo altri persone cerchino di imitarlo.

A questo punto, però, qualcuno potrebbe farci una obiezione: il comm. Lao Menazzi Moretti non ha nessuna qualifica tale per cui debba ritenersi obbligato a combattere a favore del teatro, tanto più che il teatro stesso potrebbe avere un valore relativo per il premio da lui istituito.

E' vero, il comm. Lao Menazzi Moretti non ha nessun obbligo, né noi gli scaricheremo addosso le carabine se non riteremo opportuno seguire i nostri suggerimenti, ma è altrettanto vero che a mali estremi ci vogliono estremi rimedi. Rivolgersi agli organi responsabili, ormai l'esperienza ce lo insegna, è buttare via del tempo per nulla; non ci rimane altro, quindi, che rivolgerci ai cittadini di buona volontà che in qualche modo possono, o potrebbero, sbloccare la situazione. Per quanto riguarda il valore minimo del teatro nei confronti del premio «Moretti d'oro», non siamo d'accordo. Ci risulta, infatti, seppure da fonte ufficiosa, che il comm. Moretti intenda rivedere per il prossimo anno lo statuto del premio, per renderlo il più possibile vicino a quello che il geom. di Caporiacco su *Friuli Sera*, e noi da queste stesse colonne, abbiamo auspicato (aperto cioè ai nuovi e nuovissimi scrittori friulani e con funzione di stimolo e di guida), e che gli industriali Riva e Variola si siano impegnati a sottoscrivere, sempre per il prossimo anno, un premio particolare per i giovani. Da tutto questo è facile intuire che il premio «Moretti d'oro»

potrebbe essere un ottimo esempio di aiuto effettivo alla cultura, facendo conoscere, e incoraggiando nuovi scrittori di teatro, siano essi scrittori in lingua friulana o in lingua italiana. Gli scopi sarebbero due: rendere dinamico e vivo il premio «Moretti d'oro», conforme ai suoi impegni in campo regionale, e permettere la nascita di un teatro giovane, che bene si collocerebbe in una città avviata a diventare sede di studi universitari, e che potrebbe essere centro di raccolta di tutte le esperienze teatrali più avanzate della Europa nord-orientale.

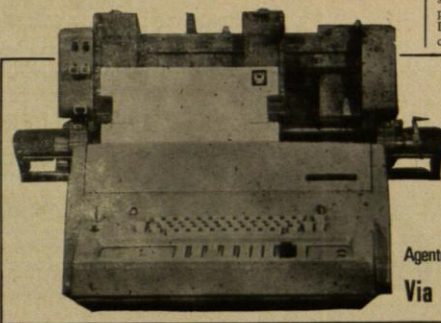
Ed ecco, come conseguenza indiretta, il «Moretti d'oro» verrebbe ad acquistare di continuo nuova fama e quindi maggior potere di richiamo; e il teatro udinese verrebbe esternamente sorretto da attività culturali che ne garantirebbero la sua esistenza e la sua continua attualità.

Noi crediamo che il teatro, per andare avanti, abbia bisogno di linfa nuova, dell'impegno degli uomini di cultura, e crediamo anche che il «Moretti d'oro» opportunamente riveduto, abbia questa linfa e la possa distribuire.

Ed eccoci arrivati a questo punto, alla tavola rotonda di Sipario. Accenneremo soltanto a qualche stralcio d'intervento a mò di conclusione: «NANI BALESTRINI: Non ritengo che ci sia nessun interesse a collaborare con un simile teatro (teatro tradizionale n.d.r.). Si possono solo seguire e incoraggiare gli esperimenti che gruppi di giovani stanno portando avanti con passione in diverse città. CARLO BERNARDI: Il teatro italiano si concentra in due o tre grandi città; la cosiddetta provincia vede il teatro quando vi capita per due recite la compagnia di giro. Per cui il pubblico viene colto di sorpresa e, impreparato, diserta le platee. (...) Eppure sono sicuro che, adeguatamente preparato e a prezzi accessibili, un pubblico per il teatro esiste anche nelle province teatralmente più condannate. (...) LAUDONIA BONANNI: Ancora, in Italia, le esperienze letterarie, anche le più avanzate, si servono di un linguaggio che mai si accosta al teatro, mai ha la secchezza, la immediatezza, la essenzialità necessaria alla scena».

A questo punto ogni riflessione preferiamo lasciarla alla sensibilità del lettore.

Bruno Damiani



Fatturatrice

Contabile Alfanumerica

UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054

HERMES
F-3

Da che pulpito...!

L'ex segretario provinciale della D.C. triestina, sig. Guido Botteri, uno dei due responsabili di « Trieste » - rivista politica della Regione (così l'hanno chiamata loro, e noi li lasciamo dire) ha scritto sul n. 83 della sua rivista un lungo articolo intitolato: « Friuli über alles ».

Lo scritto, che occupa ben cinque pagine ed è corredato dalle fotografie dell'ing. Schiavi, del prof. Cecotto e del geom. di Caporiacco (fotografie ricavate dal « Messaggero Veneto ») vorrebbe essere una « radiografia del Movimento Friuli » e si conclude, dunque, con una diagnosi, che commenteremo alla fine.

Premettiamo che dalla lettura dell'articolo risulta che l'autore:

1) È male informato. Infatti scrive che in base al nostro Statuto il Presidente « dovrebbe essere rinnovato ogni anno ».

Questo è falso, perché il vigente Statuto all'art. 7 prevede che il Consiglio Direttivo, di cui fa parte il Presidente, duri in carica per tre anni.

2) Non conosce bene la lingua italiana.

Esempio: « la rivendicazione della classe medica friulana... è una tematica che con più o meno maggiore demagogia è stata portata avanti dalle forze politiche tradizionali ».

Come la demagogia possa essere « più o meno maggiore », Dio solo lo sa!

O meglio lo sa Botteri e lo sanno tutti quelli, italiani come lui, che parlano un ostrombro ben poco simile alla lingua di Dante.

3) È in malafede.

Esempio:

Sostiene che don Placereani ha manovrato per schierare una « non trascurabile aliquota » del Clero friulano contro l'Arcivescovo e che la « non trascurabile aliquota » è stata sconfessata « dalla stampa cattolica e dalla gerarchia ».

Osserviamo:

a) che la « non trascurabile aliquota » era costituita da ben 529 Sacerdoti;

b) che non si è schierata contro l'Arcivescovo ma, con il permesso dell'Arcivescovo (e sfidando Botteri a provare il contrario), ha chiesto alle autorità di por fine all'emigrazione, di chiedere la revisione delle servitù militari e adeguati compensi per le medesime, l'autostrada Udine-Tarvisio, l'Università di Udine, ecc.

Tutte cose che seccano a Botteri e ad altri partiti della globalità.

c) Nessuna sconfessione è apparsa sulla stampa cattolica a meno che Botteri non consideri stampa cattolica quella democristiana

e, in particolare, il « Messaggero Veneto ».

Ce n'è abbastanza per qualificare Botteri e il suo articolo, scritto con parsochi e proconzetti che non gli consentono di andare al di là delle tradizionali accuse: austriacanti, antidemocratici, qualunquisti, crypto-clericali, campanilisti e razzisti.

A tutte queste accuse abbiamo abbondantemente risposto in numeri precedenti e non riteniamo opportuno ripeterci.

Consideriamo solo l'ultima e preghiamo il lettore di ricordare il titolo dell'articolo: « Friuli über alles ».

No, caro Botteri! Noi affermiamo di essere diversi da giuliani, non superiori. Il Friuli non vuole stare sopra a tutti. Il Friuli è stanco di stare sotto a tutti e, da quattro anni, sotto Trieste.

Il suo pulpito, quindi, è il meno adatto per certe prediche!

La colonia non vuol farsi dominare da autentici razzisti quali sono i politici triestini i quali, all'epoca delle grandi manovre per la creazione della Regione (1962) pretendevano che un voto friulano valesse la metà di un voto triestino. Questo si è razzismo puro e speriamo che i friulani non se ne dimentichino.

La colonia si ribella alla capitale all'estero, al porto vuoto di navi, alle manie di grandezza della Grande Trieste degli anni settanta, alle barriere antibora, ai miliardi spesi per sbancare colline e far posto alla Grandi Motori che poteva essere costruita con minor spesa a Montfalcone, ecc.

La colonia si ribella a falsi grossolani come quello che si legge a pag. 5:

« Cosa intendete per problemi odiosi per il Friuli? (domanda di Botteri ai nostri Consiglieri).

La risposta non c'è, scrive Botteri.

E afferma il falso, perché siamo sicuri che alla sua domanda i nostri Consiglieri hanno risposto ricordando diversi atti di politica odiosa: furto degli Assessorati, furto della Facoltà di Medicina, di uffici pubblici di ogni genere e calibro, la Provincia di Pordenone, ecc.

Queste secondo Botteri, che appare dotato di un eccellente spirito di campanile che gli impedisce anche una parvenza di obiettività, non sono risposte: secondo lui sono fantasie dei « fanatici (sic) del Friuli über alles ».

Non si capisce proprio chi creda di poter ingannare il nostro baldo triestino con un articolo che è un nuovo atto di politica odiosa verso il Friuli. E scriviamo « di politica » a ragion veduta, perché la sua rivista molto probabilmente

te è finanziata dalla Regione: una Regione formata per tre quarti da friulani finanzia giornali che sparano contro il Friuli!

Ad ogni modo lasciamolo credere quel che gli pare. Se abbiamo preso la penna per vergare queste righe non lo abbiamo fatto con la speranza di convincere Botteri alla nostra causa. Individui del suo tipo non si convinceranno mai: hanno interesse (privato) che una certa situazione duri, per cui vanno seminando specchietti per ingannare all'odio. Noi scriviamo appunto per rompere gli specchi e salvare le allodole.

Alle quali diciamo: Botteri, come tanti altri cacciatori di allodole, afferma, ma non dimostra.

Infatti, dopo aver eseguito la radiografia e dopo aver visto in noi tutti i difetti possibili e immaginabili, insomma quando il lettore si aspetta il verdetto di morte entro breve termine del Movimento Friuli, il medico sentenza: « Chi vivrà vedrà ».

Individuato il male (Botteri ci dipinge come un cancro nel tessuto politico friulano) il grande medico suggerisce ai nostri politici la seguente terapia: dimenticare i fanatici del Friuli über alles!!

Grazie signor Botteri: il suo è un farmaco che ci farà crescere a dismisura e in breve tempo.

Ma, ci dica, chi può essere più fanatico di un reazionario conservatore?

Mao ha ragione quando dice che un reazionario è un imbecille, perché fatica tanto per alzare una pietra che gli ricadrà, tosto, sui piedi.

Gianfranco Ellero



TRIESTE PIANGE SULL'UNITÀ REGIONALE INFRANTATA.

La Comunità Carnica vuole contarli

In una recente riunione, la giunta della Comunità Carnica ha esaminato il problema della emigrazione, « uno dei maggiori problemi — così scrivono i giornali governativi — che gravano sull'intera Carnia ».

«Definito il carattere di priorità che il problema riveste, — riprendiamo sempre dai quotidiani locali — anche ai fini di disporre dati precisi e aggiornati sulla entità e sulla consistenza del fenomeno, su suggerimento del Presidente, la Giunta ha deciso di presentare alla assemblea la proposta che sia istituito un apposito ufficio con l'incarico di effettuare una accurata e vasta indagine sul fenomeno».

Prendiamo atto con soddisfazione che gli intendimenti della Giunta della Comunità Carnica coincidono esattamente con quelli già espressi dal M.F. in seno al Consiglio Regionale.

Come certamente i nostri lettori ricorderanno, nella relazione che accompagnava la proposta di legge presentata a suo tempo da Schiavi, Cecotto e di Caporiacco (pubblicata sul n. 28 di «Friuli d'oggi») si leggeva che il provvedimento tendeva, tra l'altro, a dare facoltà alla Presidenza della Giunta regionale «di istituire specifici Enti di carattere locale (esempio tipico potrebbe essere un Ente operante per la Carnia, zona dove l'esodo assume sempre più proporzioni drammatiche) per lo studio specifico del fenomeno migratorio».

I nostri 3 consiglieri (che certamente non possono fare miracoli) hanno dovuto, ad un cer-

to punto, accettare di ritirare questa proposta in cambio dell'impegno da parte della Giunta di dare finalmente l'avvio a studi statistici sul fenomeno migratorio in generale.

A proposito di Enti o Uffici con specifici scopi e delimitazioni territoriali, il presidente Berzanti dichiarò in Commissione: «Per carità non proponiamo la sostituzione di Enti. A Roma (con tanti saluti all'autonomia — n.d.r.) non ne vogliamo sentir parlare. Se proponessimo un Ente operante in Carnia, per studiare l'emigrazione, il Governo ci direbbe sicuramente di no». Ripetiamo che i nostri consiglieri sono stati costretti a cedere, anche perché — nella realtà delle cose — era preferibile accettare l'impegno da parte della Giunta di avviare studi sulla emigrazione che scontrarsi con il «no» che la maggioranza avrebbe certamente opposto in aula.

Ora la Comunità Carnica fa propria (in sostanza) quella nostra proposta di un ufficio (o Ente) che studi l'emigrazione. E noi fin da ora assicuriamo la Comunità Carnica che siamo pronti a lottare ancora perché a Trieste e a Roma non dicano ancora una volta «no» agli emigranti.

Niente giuliani

Inaugurazione della Fiera di Pordenone. Nella consueta atmosfera di festa che contraddistingue simili circostanze, i vari oratori si succedono sul podio.

Parlano il presidente della Fiera Savio, l'avv. Cornelli per la Giunta (che arrischia un timido accenno all'unità regionale, ma nulla di più), il sindaco di Pordenone avv. Ros.

Salta poi sul podio il rappresentante del Governo: Fon. Colleselli (bellunese). Egli assicura gli oratori che lo hanno preceduto d'aver preso nota delle loro richieste (sta diventando una bella consuetudine anche dalle nostre parti: quando arriva un rappresentante del Governo, anziché ripetere il ritornello che «tutto va bene», cogliamo l'occasione per domandare qualcosa). Poi inneggia alle genti venete e friulane. Scroscianti applausi i «giuliani» — almeno stavolta — sono rimasti esclusi dalla festa.

l'ottica dei giovani

Optex

ottica - foto - cine
CONVENZIONATA CON LE MUTUE
UDINE - Via del Gelso 7/A - Tel. 56910

UTENSILERIE

MACCHINARI

ATTREZZATURE

per Autofficine - Carrozzerie
Officine Metallmeccaniche e Idrauliche
AUTOVELO S.n.c di R. e A. BAGNOLI
Piazza Garibaldi 7/a - UDINE - Tel. 23945



dal 1859

MORETTI

la buona birra friulana